

Disegno di legge n. 1994

(Conversione in legge del decreto-legge 28 ottobre 2020, n. 137, recante ulteriori misure urgenti in materia di tutela della salute, sostegno ai lavoratori e alle imprese, giustizia e sicurezza, connesse all'emergenza epidemiologica da COVID-19)

Commissioni 5^a (Programmazione economica, bilancio) e 6^a (Finanze e tesoro) riunite – Senato della Repubblica

Il contributo di Confimi Industria

Confederazione dell'Industria Manifatturiera Italiana e dell'Impresa Privata

LA PREMESSA

Dalle prime nuove restrizioni alla realizzazione del Decreto Ristori è passato davvero poco tempo, segno di una sollecitudine che non possiamo che apprezzare.

La velocità di esecuzione e la dichiarata tempestività delle misure economiche appare come volontà di dare risposte di primo acchito – venendo incontro alle richieste – alle segnalazioni delle categorie produttive più colpite.

Sarà importante poi capire cosa accadrà sulle poste del bilancio pubblico per verificare su cosa è fondata la promessa della BCE di essere disposta a stampare moneta tanta quanta ne serve, “whatever it takes”, e verificare dalla stessa banca se, alle scadenze dei titoli emessi in cambio di quei soldi, l'Italia dovrà restituire quei danari oppure no.

Si aprirebbero scenari piuttosto differenti come è facilmente intuibile in base alle risposte.

Segnali contrastanti arrivano anche lato occupazione.

La riduzione della disoccupazione - come da dati Istat – appare come un dato falsato dagli indicatori utilizzati per la statistica: com'è possibile far figurare tra gli occupati anche i lavoratori in cassa integrazione o i ristoratori, per mesi a regime ridotto e attualmente chiusi per decreto, che sono parzialmente a carico dello stato?

Per mesi abbiamo sentito parlare di una seconda ondata prevista con l'arrivo dell'autunno e la riapertura delle scuole.

Si sarebbero dovute rischiare probabilmente misure più importanti o in settori strategici come quello dei trasporti pubblici.

Il rischio di un secondo lockdown potrebbe voler dire cancellare dal sistema economico una gran lista di imprese che nel frattempo si sono adeguate alle nuove normative con un notevole esborso economico e quindi l'attenzione deve essere massima.

Vogliamo inoltre ricordare come questi mesi siano stati schizofrenici in termini di quantità di provvedimenti da recepire dalle aziende.

Oltre 180 i provvedimenti d'urgenza pubblicati in GU (di cui 22 DPCM e 21 decreti-legge) a cui vanno aggiunti:

- ✓ gli oltre 300 provvedimenti attuativi (molti ancora assenti) cui fanno rinvio i decreti-legge Covid,
- ✓ le innumerevoli Ordinanze Regionali (incalcolabili ma si va ben oltre le 20 per regione)
- ✓ oltre 150 documenti di prassi (circolari) emanati dalle direzioni centrali di INPS, INAIL, AdE e AdD

Per un totale che rasenta il migliaio di documenti da marzo ad oggi solo in materia di Covid.

È opportuno più che mai cercare di arrivare a provvedimenti snelli e di facile applicazione per sostenere più velocemente le imprese in difficoltà.

L'ANALISI DEL DECRETO

Le misure del Decreto si rivolgono quasi esclusivamente ad aziende dei settori terziario, turismo, ristorazione, sport e tralasciano quasi del tutto le filiere coinvolte.

Scendendo nel dettaglio degli aspetti di interesse, la Confederazione si sofferma su:

Art. 1 - Contributo a fondo perduto da destinare agli operatori IVA dei settori economici interessati dalle nuove misure restrittive

Il contributo riguarda solo le attività elencate nell'allegato 1 del decreto, ovvero quelle colpite da chiusure totali o parziali.

Si tratta di un ristoro che tuttavia in alcuni casi è davvero ridotto applicandosi solo a chi ha avuto un calo del fatturato di almeno 1/3 ad aprile 2020 su aprile 2019 (a meno che non abbia iniziato attività dopo il 1/1/2019); e in molti casi potrebbe essere il 150 o 200 % di qualcosa di poco significativo in termini economici (o di qualche migliaio di euro visto che il contributo minimo era 1000 per le PF e 2000 per le società).

Più precisamente si è stabilito di dare: il 20% del calo dei ricavi a chi aveva ricavi 2019 fino a 400.000€; il 15% a chi ha avuto ricavi tra i 400 mila e 1 milione di euro; il 10% a chi ha avuto ricavi tra 1 e 5 milioni di euro.

Si segnala positivamente il fatto che sia previsto un contributo, fino a un massimo di 150 mila euro, anche a chi ha superato i 5 milioni di euro.

La nota più interessante sembra essere possa essere quella che i fondi necessari - circa 2,5 miliardi per l'articolo 1 e 5,5 complessivi per l'intero decreto – siano stati recuperati da precedenti autorizzazioni di spesa relative agli altri decreti Covid, evidentemente legate a disposizioni attuative mai concretizzate.

Si segnala a tal proposito l'articolo 34 "Disposizioni finanziarie".

Art. 8. - Credito d'imposta per i canoni di locazione degli immobili a uso non abitativo e affitto d'azienda

Per le sole imprese dei settori riportati nell'allegato 1 del Decreto in oggetto, è esteso ad **ottobre, novembre e dicembre** il credito d'imposta (60% del canone pagato) già previsto per tutti i soggetti con calo di fatturato dal DL Rilancio per i mesi di marzo, aprile e giugno 2020 (con aggiunta di luglio per le aziende turistiche) se con calo di fatturato di almeno il 50% rispetto al medesimo mese dell'anno precedente.

Si resta in attesa di comprendere se anche la nuova estensione sia valida soltanto se c'è calo di fatturato di almeno il 50% rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente.

Art. 10. - Proroga del termine per la presentazione del modello 770

Decisamente doverosa la proroga considerato che i consulenti del lavoro, i commercialisti e le associazioni di categoria in questi mesi sono stati travolti dalla gestione delle pratiche scaturite dai provvedimenti legati alla battaglia contro il Covid.

L'occasione è propizia per osservare che nessuna semplificazione fiscale è stata introdotta mentre si parla addirittura di una riforma che - secondo quanto anticipato dal MEF e dall'Agenzia delle

Entrate - dovrebbe allineare le scadenze dei piccoli imprenditori a quelle dei dipendenti che pagano le tasse una volta al mese.

Partendo dal presupposto che il dipendente non ha alcun adempimento ma che è il datore di lavoro a farsene carico, appare incomprensibile la volontà di far pagare le tasse alle micro/piccole imprese in base a un sistema di cassa, deducendo integralmente - senza ammortamento - anche i costi delle attrezzature pluriennali ma una volta al mese in modo da evitare le botte dell'autotassazione degli acconti di luglio e novembre.

Art. 12. - Nuovi trattamenti di Cassa integrazione ordinaria, Assegno ordinario e Cassa integrazione in deroga. Disposizioni in materia di licenziamento. Esonero dal versamento dei contributi previdenziali per aziende che non richiedono trattamenti di cassa integrazione

L'unico articolo davvero riconducibile, per estensione e interesse, anche alle attività manifatturiere strettamente dette. Si continua di fatto sullo schema del Decreto Agosto:

- **unica novità** si è protratto di ulteriore 6 settimane (condizionate però al reale utilizzo) di Cigo da utilizzare entro il gennaio 2021
- continua ad essere diversificato il costo della CIG (contributo da parte azienda) in rapporto all'uso ed all'andamento economico dell'azienda stessa
- fino a quella data (marzo 2021) è rimasto in vigore il **blocco dei licenziamenti** (continuando ad essere una discriminante ed un problema reale sia per le aziende non coinvolte da situazioni di crisi, che si vedono negato un diritto ad operare /riorganizzare/rivedere la propria struttura aziendale che per le aziende che al termine del blocco dovranno far i conti con inevitabili interventi decisamente pesanti con l'aggravio del dramma sociale a quella data)

Persiste inoltre – almeno fino a venerdì 6 novembre u.s. – il vincolo di non poter mettere in cassa i dipendenti assunti dopo il 13/07/2020 di fatto penalizzando fortemente quelle aziende che durante il periodo estivo hanno fatto turn over classico dettato dalle attività e si sono allineati ai vari decreti e provvedimenti che si sono succeduti per gestire al meglio le loro attività.

Ci si riferisce nello specifico alla circolare 115/2020 dell' INPS che in data 30 settembre in chiusura del paragrafo 1 recita *“Riguardo alle modalità di richiesta del nuovo periodo di trattamenti di integrazione salariale (ordinaria e in deroga) e assegno ordinario previsti dal decreto-legge n. 104/2020, che, su espressa indicazione ministeriale, trovano applicazione esclusivamente ai lavoratori che risultino alle dipendenze dei datori di lavoro richiedenti la prestazione alla data del 13 luglio 2020, data a decorrere dalla quale si applicano le nuove misure, si precisa quanto segue”*.

Si chiede di intervenire immediatamente su questa stortura normativa che penalizza oltremodo le imprese escluse.

I GRANDI ESCLUSI

Fin dall'emanazione del Decreto si è posta attenzione alle aziende chiuse per decreto. Senza tener conto a tutta la filiera che vi è dietro. Si è parlato di bar e ristoranti, ma non delle aziende agroalimentari che li riforniscono, né di tutto il settore non food che vi è dietro: strumenti di cottura, utensili, macchinari industriali.

La filiera della moda e del tessile, quella del legno e dell'arredo. Solo per citarne alcune fortemente danneggiate dalle chiusure di attività commerciali ritenute non essenziali ma non per questo attenzionate dai provvedimenti del decreto.

Inoltre, come già sottolineato dalla nostra Confederazione, nel Decreto Ristori mancano i codici ATECO relativi alle attività museali, che sono state assenti da tutti i decreti emanati fin dal giorno uno del Coronavirus.

Anche se inizialmente non erano stati chiusi dal Decreto dello scorso 28 ottobre, i musei erano di fatto interdetti alla popolazione. Inattività, regolata o meno per decreto, scaturita come diretta conseguenza dell'assenza del turismo.

Un paese centro di attrazione del turismo mondiale non può non supportare le imprese che ruotano attorno al mondo della cultura.

Confimi Industria chiede siano inseriti tra i beneficiari dei ristori i codici Ateco qui riportati:

91.01.00 Attività di biblioteche ed archivi

91.02.00 Attività di musei

91.03.00 Gestione di Luoghi e monumenti storici e attrazioni simili

91.04.00 Attività degli orti botanici e delle riserve naturali

Si segnala inoltre un grande limite – al momento - di questo Decreto.

I ristori previsti infatti non sono legati ai ricavi dell'attività riconducibile a "quel codice Ateco" ma al codice Ateco prevalente tra le attività aziendali.

Una restrizione che, da una parte, riduce notevolmente i reali beneficiari delle misure economiche e dall'altra ristorna alcuni beneficiare in una minima parte.

Non solo. Si tratta di una misura che non si adatta alla struttura produttiva del paese: non esistono più (o quasi) aziende che hanno un'attività prevalente.

Difficoltà che non riguarda solo il mondo della cultura. Ne sono "vittime" anche molte aziende del settore dei trasporti.

Confimi Industria ha al proprio interno il Comitato dei Bus Turistici (circa 200 imprese e 3.000 mezzi) che sono stati esclusi dai beneficiari del Decreto Ristori al contrario di quanto è stato fatto con analoghe categorie quali TAXI e NCC.

Anche in questo caso, l'aver introdotto l'effettivo ristoro solo per i codici primari, esclude di fatto quasi il 50% delle imprese di settore dai fondi messi a disposizione.

Le aziende ricomprese nel settore dei bus turistici, infatti, hanno differenti codici ATECO assegnati per lo più in apertura dell'attività e mai riconvertiti, come rimessa, servizi scolastici, autolavaggi, autoferrottramvieri e simili. Oppure non si ritrovano nel codice primario individuato dal governo, ovvero il 493909, che da recenti sviluppi potrebbe essere inserito nel Decreto Ristori bis.

La richiesta è che la categoria, di fatto ferma da febbraio, che ha investimenti e costi strutturali superiori a quelli di altri, sia ricompresa in tutte le sue sfaccettature tra quelle supportate in un simile momento di difficoltà.

Segnaliamo anche fra i grandi esclusi dal decreto le attività affini alla realizzazione di eventi, congressi e fiere, drive indispensabili per la promozione e l'internazionalizzazione delle piccole e media imprese.

È per questo che in questo scritto vogliamo segnalare la richiesta di inserimento dei codici Ateco di realtà industriali che supportano la valorizzazione del Made in Italy:

32.40.20 (in particolare la produzione e la commercializzazione di articoli per feste, cerimonie, animazione);

31.01.2 (specificatamente le attività di progettazione, realizzazione, vendita e noleggio di allestimenti per manifestazioni fieristiche).

Si tratta ancora una volta di attività che stanno subendo gli effetti devastanti delle prescrizioni introdotte per arginare la diffusione della pandemia e che non vedono nell'immediato una reale ripartenza.

Vorremmo poi aprire un capitolo a parte per tutte le aziende della categoria "Multiservizi". Queste, lavorando a supporto dei servizi essenziali – come i servizi di pulizia e assistenza sanitaria all'interno di case di riposo e ospedali – da marzo affrontano spese esorbitanti per acquistare i dispositivi di protezione individuale a prezzi che spesso sono lontani dall'essere calmierati.

Per la protezione del proprio personale – ed è bene considerare che in questo settore il personale ricopre anche fino al 75% dei costi aziendali – e in ottemperanza ai protocolli per la prevenzione del contagio da Covid, le aziende della multiservizi vestono ogni giorno da testa e piedi intere squadre di lavoratori, con "cambi d'abito" giornalieri per ciascun giorno della pandemia. Situazione che non sembra ancora vedere fine. Inutile nascondere che il tutto si traduce in continui esborsi da parte delle aziende.

Investimento che in questa nuova fase di incremento dei contagi, vuol dire provvedere ai tamponi e alla sostituzione del personale risultato positivo o in isolamento fiduciario.

Durante la prima ondata di pandemia, il Governo ha provato con un click day a rimborsare le aziende relativamente a questi costi. Ma dopo appena qualche secondo di avvio della piattaforma i fondi risultavano già non più disponibili, lasciando così a digiuno la maggior parte delle aziende interessate.

Per far fronte a questa esigenza vorremmo avanzare la proposta di dare la possibilità a tutte queste aziende di spostare i costi citati dal conto economico allo stato patrimoniale con la possibilità di ammortizzarli in 10 anni, tempo congruo per le pmi.

Un allarme che può essere riassunto in "se si fermano le piccole e medie imprese, si ferma l'intero sistema economico".